



FORUM AMBIENTE DEL PARTITO DEMOCRATICO

consumo responsabile e solidale

**Sintesi a cura di:
Daniele Ara**

Hanno collaborato ai lavori del Forum per il Consumo responsabile:
Roberto Pagliuca, Fabrizio Buratti, Gianni di Natale, Alessandra Vaccari, Andrea Ferraretto

Il Partito Democratico fa della responsabilità ecologica una propria cultura identitaria. Le politiche per l'ambiente e la sostenibilità dello sviluppo rappresentano le priorità strategiche per l'alternativa democratica. Ciò è tanto più indispensabile in quanto la crisi climatica e la crisi economica hanno cambiato gli scenari complessivi e le prospettive di futuro.

Lavorare per affermare l'economia verde, le fonti energetiche rinnovabili, la modernizzazione ecologica dell'economia porta con se anche l'obiettivo di modificare gli stili di vita centrati sul consumismo, sul disinteresse e le azioni che degradano i beni comuni e ambientali. Queste logiche hanno peggiorato i servizi collettivi e la qualità della vita dei ceti medi e popolari (trasporti, rifiuti, istruzione, spazi collettivi, alimentazione), hanno individualizzato le risposte ai bisogni collettivi e alimentato paura e insicurezza. Ciò è senza dubbio il risultato delle politiche delle destre che tendono a smantellare ogni livello di responsabilità, di controllo e di governo dei beni comuni, per deregolamentare e svilire così il capitale sociale fatto di regole, di civismo e di rispetto per il patrimonio della collettività.

Nuova etica pubblica, riduzione degli sprechi e sobrietà, qualità dei consumi sono le vie per modificare in meglio la qualità e gli stili di vita.

La crisi che ha colpito e colpisce il mondo intero, ed è per l'Italia particolarmente pesante, non lascerà la cose come sono ora. Può rappresentare però un'occasione per il cambiamento. Siamo consapevoli, quindi, che sono possibili cambiamenti dei nostri stili di vita e modi di consumare e che non necessariamente essi debbono risultare di minor qualità rispetto agli standard occidentali degli ultimi decenni, ma crediamo, viceversa, che possano migliorare la qualità della vita ed estendere la soddisfazione dei bisogni nell'ottica della sostenibilità e dell'equità fra cittadini, italiani e di tutto il mondo.

I "buoni consumi", quindi, oltre a portare vantaggi per l'ambiente, diventano il volano dell'innovazione, della ripresa economica e dello sviluppo dell'economia verde.

Quattro proposte per l'ecoconsumo

a) l'azione pubblica per i consumi e gli acquisti verdi

Da tempo la Commissione Europea pone particolare enfasi al tema della Produzione e del Consumo Sostenibili, prevedendo specifici obiettivi e target. E a questi obiettivi va fatto riferimento in modo coerente.

Le azioni suggerite dall'Europa indicano tre obiettivi politici: il rafforzamento del dialogo tra produttori e consumatori, il coinvolgimento dei distributori, l'aumento della consapevolezza da parte dei cittadini.

In particolare va assunto l'impegno verso lo sviluppo di una informazione/istruzione in grado di realizzare un forte aumento della consapevolezza dei cittadini, anche perché negli altri paesi europei si sono raggiunti livelli molto alti rispetto a solo pochi anni indietro.

Dall'Europa è venuto, da tempo (Direttiva 2004/18/CE del Parlamento e del Consiglio Europeo 2004, relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi) un forte impulso per adottare politiche di "Acquisti verdi" da parte delle pubbliche amministrazioni.

In Italia, ciò ha dato, con il Decreto Ronchi del '97, il via ad un processo nuovo ma ancora troppo lento, che ha portato al Piano d'azione nazionale per il GPP (Green Public Procurement).

L'obiettivo è dare le gambe al "piano d'azione per gli acquisti verdi", trovando strategie per i comuni in questo momento di grave crisi della finanza pubblica, specialmente quella locale. Occorre mettere in evidenza il ritorno sociale e ambientale che produce l'attuazione di queste

scelte, ovvero misurare economicamente la diminuzione delle esternalità negative e l'aumento di quelle positive. Inoltre bisogna lavorare per evitare speculazioni sul prezzo in alcuni segmenti di mercato dei prodotti verdi.

b) la partecipazione e progetti di comunità

Occorre lavorare maggiormente per progetti di comunità che ragionino sugli stili di vita, con modalità partecipata e competenze acclerate. Gli strumenti adottati dalla PA, in particolare locale, non sono più sufficienti e occorre far cooperare pubblico e privato per progetti di comunità facendo tesoro dell'esperienza delle Agenda 21 locali.

La necessità di passare da un modello di iperconsumo ad un modello di consumo responsabile aumenta la domanda di controlli contro le sofisticazioni, di maggiori informazioni sui prodotti e richiede innovazioni nel campo della grande distribuzione.

In particolare nel riuso degli imballaggi e la loro riduzione con prodotti alla spina, nella promozione di prodotti biologici e a basso impatto ambientale, la promozione di linee di prodotto a marchio ecolabel e, infine, nell'operare un'azione di formazione dei consumatori.

Occorre favorire, ove possibile le filiere locali, ed accorciare in generale le filiere in special modo quelle agroalimentari. Bisogna facilitare l'organizzazione dei cittadini in Gruppi d'Acquisto Solidali (GAS) fornendo servizi di supporto, mettendo a disposizione spazi per l'organizzazione dal basso dei cittadini.

Un ruolo strategico è quello riservato alle imprese che hanno obiettivi di responsabilità sociale e creano valore per il territorio. Occorre fare chiarezza sulla definizione di questo tipo di imprese e operare innanzi tutto per censire le imprese che possono a pieno titolo considerarsi appartenenti al modello di Green Economy che ricerchiamo. Queste imprese dovranno avere adeguata visibilità per permettere al consumatore, pubblico e privato, di operare scelte consapevoli.

c) il consumo biologico ed equosolidale

- Uno degli aspetti centrali dei nuovi stili di vita è il **consumo di prodotti biologici**, pur nella stagnazione generale dei consumi, sono tra i pochi segmenti in aumento di vendite, senza utilizzare la leva del prezzo. Un dato in controtendenza che ci testimonia dei cambiamenti in atto dei consumatori e quanto il bio sia "portatore di futuro".

Per consolidare ed estendere il settore c'è bisogno di una politica generale, nazionale e locale, per creare maggiore formazione, trovare sinergie fra vari settori della PA e supportarlo tecnicamente, commercialmente e culturalmente. Ciò porterebbe questo settore ad essere uno degli snodi principali della Green Economy. Per di più, oggi, ci sono le risorse umane in grado di operare una svolta strategica e duratura. Infatti si può investire sull'agricoltura del futuro grazie alla presenza di imprenditori biologici che hanno un'età media molto più bassa della media del mondo agricolo, sono fortemente scolarizzati e in sintonia con gli strumenti della moderna comunicazione locale e globale.

- Complementare al settore biologico per superare la recessione e raggiungere l'obiettivo di un'economia sostenibile e solidale è il **commercio Equo-Solidale**.

Il settore va rafforzato. Servono normative di settore capaci di valorizzare le organizzazioni e i prodotti di commercio equosolidale che sono accreditati o certificati da enti nazionali e/o internazionali. Bisogna favorire "Social public procurements" a fianco del GPP e far corrispondere il più possibile l'equosolidale al biologico.

Vanno consolidati i distretti di economia solidale attraverso l'alleggerimento burocratico, le agevolazioni normative e fiscali, sostenendo la promozione di un'economia virtuosa e solidale a livello territoriale.

In particolare sono da consolidare ed estendere le esperienze del **consumo di Biologico ed Equosolidale nella ristorazione collettiva**: il nostro Paese, pur fra tanti problemi, è all'avanguardia per l'introduzione dei prodotti biologici e di quelli equosolidali nella ristorazione collettiva. Abbiamo normative nazionali e regionali e casi di eccellenza come le mense scolastiche di Roma ed il sistema emiliano-romagnolo. Occorre strutturare meglio la filiera biologica per corrispondere appieno alle esigenze di consumatori e delle imprese verdi e solidali.

d) buone pratiche e azioni da diffondere

La rimodulazione degli stili di vita, sia individuali che della PA, riguarda varie possibili azioni:

- prevenzione, riduzione e riciclaggio dei rifiuti;
- tutela dell'acqua e riduzione degli sprechi;
- Patto dei Sindaci sull'energia (adesione all'iniziativa lanciata dalla Commissione Europea);
- pianificazione e sviluppo urbano: le città "zero emission", le città in Transizione;
- promozione della cultura della mobilità sostenibile

Feste ed Eventi

Parliamo delle feste democratiche ma anche di tutte le altre e degli eventi culturali e sportivi di massa.

Questi eventi possono rappresentare l'occasione per dare concretezza e visibilità all'impegno delle istituzioni nazionali e locali per la sostenibilità e la promozione di stili di vita responsabili.

In particolare, può essere importante agire su: energia, rifiuti, acqua, biodiversità.

Alla base di questo occorre considerare il valore dell'**esempio** come dimostrazione di un **impegno concreto**, di una **capacità reale**.

Ciò appare ancor più significativo di fronte al tentativo di smantellare ogni livello di controllo e di governo dei beni comuni, introducendo elementi di deregolamentazione che sviliscono il capitale sociale fatto di regole e di rispetto per il patrimonio della collettività.

Gli eventi ad "emissioni zero" possono darsi gli obiettivi del risparmio dell'acqua e dell'energia, la raccolta differenziata dei rifiuti, il rispetto della biodiversità dei luoghi.

Quindi, dovrebbero essere realizzati stand alimentati da pannelli fotovoltaici, promosse azioni per la riduzione dei rifiuti (stoviglie non usa e getta, eliminazione bottiglie di plastica, ...), utilizzati preferibilmente prodotti a km zero, acqua in caraffa, raccolta differenziata dei rifiuti, macchine reverse vending, per il recupero delle bottiglie.

Le istituzioni, le associazioni e gli organizzatori degli eventi dovrebbero sostenere **campagne** di informazione e comunicazione.

Buone pratiche nel PD

Festa PD sostenibile: *L'azione politica del PD deve saper percepire e proiettare l'ambiente e la sostenibilità come valore che contraddistingue e rende più forti le idee di progresso. Le feste democratiche rappresentano l'occasione per dare concretezza alle politiche della sostenibilità. In particolare:*

- *prevedere la raccolta differenziata dei rifiuti all'interno della festa, almeno per i contenitori di plastica che rappresentano una parte consistente dei rifiuti prodotti. In questo caso sarebbe opportuno pensare anche ad un'azione dimostrativa, collocando lungo il viale interno delle macchine reverse vending, con un contributo di sponsorizzazione delle società che le distribuiscono, allo scopo di invitare i visitatori ad una maggiore attenzione al tema dei rifiuti;*
- *alcuni stand possono essere degli "stand dimostrativi", magari illuminati con energia prodotta con energia solare, grazie ad un impianto installato ad hoc e fornito da uno sponsor;*
- *i ristoranti, che producono una mole di rifiuti considerevole utilizzando stoviglie usa e getta (che dovrebbero essere eliminate dal mercato), dovrebbero offrire la possibilità di utilizzare altri materiali (materB, PLA, ...) che potrebbero essere raccolti con la frazione umida ed avviati al compostaggio. A questo scopo, si potrebbe offrire la possibilità, in alternativa all'acqua in bottiglia (di plastica), di poter avere acqua depurata in caraffe; i menù dei ristoranti dovrebbero essere maggiormente caratterizzati per l'offerta di prodotti della "filiera corta", privilegiando tipicità locali e prodotti dell'agricoltura biologica.*